

Senza amore...



L'intelligenza priva di amore,
ti rende perverso.

La giustizia senza amore,
ti rende spietato.

La diplomazia senza amore,
ti rende ipocrita.

Il successo senza amore,
ti rende arrogante.

La ricchezza senza amore,
ti rende avaro.

La docilità senza amore,
ti rende sottomesso.

La povertà senza amore,
ti rende orgoglioso.

La bellezza senza amore,
ti rende ridicolo.

L'autorità senza amore,
ti rende tiranno.

Il lavoro senza amore,
ti rende schiavo.

La semplicità senza amore,
ti toglie valore.

La preghiera senza amore,
ti rende introverso.

La legge senza amore,
ti schiavizza.

La politica senza amore,
ti rende egoista.

La fede senza amore,
ti rende fanatico.

La croce senza amore
diventa tortura.

LA VITA SENZA AMORE...
NON HA SENSO.

ATTIVITA' PROSSIMA SETTIMANA

Mercoledì 26 Aprile - Ore 19

Studio biblico comunitario
a cura del past. R. Lattanzio
su Giobbe

Giovedì 27 Aprile - Ore 10

Incontro dell'Unione Femminile
in chiesa

Venerdì 28 Aprile - Ore 19

Incontro da concordare

DOMENICA 30 Aprile

Ore 10

Incontro col Gruppo Giovani

Ore 11

Scuola Domenicale
e
CULTO DI ADORAZIONE
E LODE AL SIGNORE

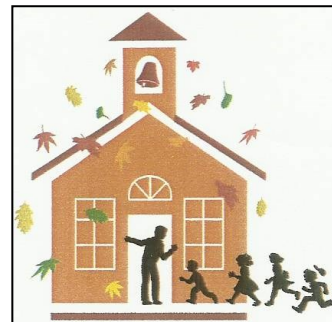
Past. Ruggiero LATTANZIO

C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI

Tel. 080/55.43.045

Cell. 329.79.55.630

E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA
EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 16 - Anno XXXVII - **23/Aprile/2017** - diffusione interna - fotocopie

È buio dentro di me

**È buio dentro di me,
ma presso di te c'è luce.**

**Sono solo,
ma tu non mi abbandoni.**

**Sono impaurito,
ma presso di te c'è aiuto.**

**Sono inquieto,
ma presso di te c'è pace.**

**In me c'è amarezza,
ma presso di te c'è pazienza.**

**Io non comprendo le tue vie,
ma tu conosci la mia via.**

(Dietrich Bonhoeffer)



Salta subito agli occhi la difficoltà di proporre l'inizio di questo versetto a molte persone che incontriamo quotidianamente. Difficile dire: «fa' come Paolo, che sapeva vivere nella povertà». Sembra quasi un lavarsene le mani di fronte alla condizione altrui, se non un'offesa nei confronti di chi è povero. Proporre questo testo all'uomo che lava i vetri della tua auto al semaforo è quasi una sfida al buon senso. E che dire della difficoltà di proporlo al giovane migrante e alla giovane immigrata che per sfuggire dalla fame hanno subito violenze indicibili e corso ogni sorta di pericolo nell'attraversare il deserto e il mare? Queste persone sono la dimostrazione vivente di chi non può e non vuole accontentarsi di vivere nella fame e nella miseria. Non meno problematica è la condizione di molti nostri giovani in cerca di lavoro, di molti che sono stati licenziati, di quanti sono andati ad ingrossare le fila delle nuove povertà e che sono costretti a mendicare un pasto e un posto letto.

Sbaglieremmo, se prendessimo le parole di Paolo per un assurdo precetto. Egli ci parla a partire della sua propria esperienza. La povertà di cui parla non è stata una scelta di vita, alla Francesco d'Assisi. Non la chiama «sorella». L'apostolo Paolo ha incontrato la povertà mentre era in viaggio verso una meta posta al di là dell'abbondanza e della privazione. Egli non si lascia catturare né dalla ricchezza né dalla povertà, perché il suo obiettivo era vivere come missionario e testimone di Cristo. Non trae la sua forza dai beni che può procurarsi o che gli vengono donati. Non è la ricchezza che gli dà forza, né l'ascesi della povertà. Lo confessa a chiare lettere. La sua forza non deriva dalle cose che lo circondano e nemmeno da qualcosa che egli si attribuisce come dono o merito personale. Paolo afferma che può ogni cosa in virtù, per la forza, che gli dà il suo Signore. Egli solo lo fortifica e in lui solo Paolo trova la forza per andare oltre e proseguire la sua missione.

Salvatore Rapisarda (Riforma, Un giorno una parola)
2/4



Una giovane madre era in attesa del secondo figlio. Quando seppe che era una bambina, insegnò al suo bambino primogenito, che si chiamava Michele, ad appoggiare la testolina sulla sua pancia tonda, e cantare insieme a lei una «ninna nanna» alla sorellina che doveva nascere.

La canzoncina, che faceva «Stella stellina, la notte si avvicina...», piaceva tantissimo al bambino, che la cantava più volte.

Il parto però fu prematuro e complicato. La neonata fu messa in una incubatrice per cure intensive. I genitori trepidanti furono preparati al peggio: la loro bambina aveva pochissime probabilità di sopravvivere. Il piccolo Michele li supplicava: «Voglio vederla! Devo assolutamente vederla!».

Dopo una settimana, la neonata si aggravò ancora di più. La mamma allora decise di portare Michele nel reparto di terapia intensiva della maternità. Un'infermiera cercò di impedirlo, ma la donna era decisa ed accompagnò il bambino vicino al lettino ingombro di fili e tubicini, dove la piccola lottava per la vita. Vicino al lettino della sorellina, Michele istintivamente avvicinò il suo volto a quello della neonata e cominciò a cantare sottovoce: «Stella stellina...». La neonata reagì immediatamente. Cominciò a respirare serenamente, senz'affanno. Con le lacrime agli occhi, la mamma disse: «Continua, Michele, continua!». Il bambino continuò.

la bambina cominciò a muovere le braccine. La mamma e il papà piangevano e ridevano nello stesso tempo, mentre l'infermiera incredula fissava la scena a bocca aperta. Qualche giorno dopo, la piccola entrò in casa in braccio alla mamma, mentre Michele manifestava rumorosamente la sua gioia!

I medici della clinica, imbarazzati, definirono l'avvenimento con parole difficili. Ma la mamma e il papà sapevano che era stato semplicemente un miracolo dell'amore di un fratellino per una sorellina tanto attesa.

Bruno Ferrero (tratto da "I fiori semplicemente fioriscono")
3/4